This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

600015775V

600015775V

Ant. Villa Dis.

ANTONIO ALLEGRI

detto il Correggio

Bologna, Lit. Angiolini 1860.

DI

ANTONIO ALLEGRI

DETTO

IL CORREGGIO

PEL D.R QUIRINO BIGI

CORREGGESE

Soc. Corr. di varie Acc. Letter.e e Scient.e
d'Italia

PARMA
DALLA TIPOGRAFIA CARMIGNANI

1860

210. b. 299
~~200. b. 39.~~

600015775V

4

DI

ANTONIO ALLEGRI

DETTO

IL CORREGGIO

PEL D.R QUIRINO BIGI

CORREGGESE

Soc. Corr. di varie Acc. Letter.e e Scient.e
d'Italia

PARMA
DALLA TIPOGRAFIA CARMIGNANI

1860

210. b. 299.
~~200. t. 39.~~

BIBLIOTHECA · BODLEIANA ·
DOMINUS ILLUMINATIO MEA

ALLA

R. ACCADEMIA PARMENSE

DELLE

BELLE ARTI

Chiarissimi Signori,

Il concetto altissimo che io ebbi sempre delle arti belle, e l'amor della patria m'indussero a scrivere alcune parole sopra Antonio Allegri, il Pittore delle Grazie. Ho distribuito questo mio qualsiasi lavoro, in un Elogio al sommo Artista; in un Cenno Biografico dalla nascita sino alla morte sua, aggiungendosi alcune notizie intorno al pittore Pomponio di lui figlio; e per ultimo nell'Elenco di tutte le sue Opere brevemente descritte.

Del Correggio come Pittore avrei potuto dir poco che già non fosse stato detto da altri; nè il mio parere avrebbe avuto la menoma autorità.

600015775V

4

Ant. Villa Dis.

ANTONIO ALLEGRI

detto il Correggio

Bologna, Lit. Angiolini 1860.

DI

ANTONIO ALLEGRI

DETTO

IL CORREGGIO

PEL D.R QUIRINO BIGI

CORREGGESE

Soc. Corr. di varie Acc. Letter.e e Scient.e
d'Italia

PARMA
DALLA TIPOGRAFIA CARMIGNANI

1860

210. b. 299.
~~200. t. 39.~~

BIBLIOTHECA · BODLEIANA ·
DOMINUS ILLUMINATIO MEA

ALLA

R. ACCADEMIA PARMENSE

DELLE

BELLE ARTI

Chiarissimi Signori,

Il concetto altissimo che io ebbi sempre delle arti belle, e l'amor della patria m' indussero a scrivere alcune parole sopra Antonio Allegri, il Pittore delle Grazie. Ho distribuito questo mio qualsiasi lavoro, in un Elogio al sommo Artista; in un Cenno Biografico dalla nascita sino alla morte sua, aggiungendovi alcune notizie intorno al pittore Pomponio di lui figlio; e per ultimo nell' Elenco di tutte le sue Opere brevemente descritte.

Del Correggio come Pittore avrei potuto dir poco che già non fosse stato detto da altri; nè il mio parere avrebbe avuto la menoma autorità.

Ma l'aspetto morale in cui ho cercato di mettere questo Grand' Uomo in faccia alla gioventù studiosa delle arti, e il pensiero di ridurre in poche pagine le notizie più veridiche e i fatti più certi sulla vita e sulle opere di lui, mi fanno sperare di aver raccolta la spica che il mietitore lascia nel campo.

E siccome Voi mi avete, o Chiarissimi Signori, permesso che io vi presenti e vi umilii questo povero mio lavoro, che è rivolto sopra un' arte bellissima fra le belle da Voi grandemente amata e protetta, e che vi rammenta il nome di quel

Genio che immortale risuona in questa Città, essendo essa stata il teatro della sua gloria, la sede felice del suo triumvirato; io porto la più viva fiducia che sarà da Voi accolto, come tributo di un animo che si protesta memore della singolare benevolenza di che vi piace onorarlo.

Di Voi, Chiarissimi Signori,

Devotiss.° Obbligatiss.° Servo

D.r QUIRINO BIGI

Epigrafe del Cav. Prof. D.r CELESTINO CAVEDONI

HONORI

ANTONII · ALLEGRII

COGNOMENTO · CORRIGII

PICTORIS · SUPERIORIS · ITALIAE

PRAESTANTISSIMO

QUEM

GRATIAE · PLACIDO · IN · PRIMIS · VULTU

NASCENTEM · CONSPEXERE

QUIRINUS · BIGIUS · ADV.

LAUREAS · HAS · FRONDES · FLORESQUE

SOLLERTER . HINC · INDE · DECERPTOS

MUNICIPI · IN · AEVUM · CELEBRANDO :

LAETUS · LIBENS · OBFERT

AN. MDCCCLX.

Epigrafe di MELCHIORRE MISSIRINI

ANTONIO DA CORREGGIO

PER LA SOLA FORZA DEL GENIO
CIÒ CHE PAREA SOGNO FRA IL VELO DELLE POSSIBILITÀ
NELL'ARTE VERIFICÒ:
NON ALTRUI SCUOLA NÈ LA STESSA NATURA,
MA UNA NUOVA FORMA VEDUTA DALLA SQUISITEZZA DELLA SUA ANIMA,
UNA NUOVA MANIERA SENTITA DAL DELICATO SUO GUSTO
ORIGINALMENTE SEGUÌ.
COMMENDATO DI UNA PROPRIA SUBLIMITÀ
LA GRAZIA IN SUA DOTE SI TOLSE:
SENZA LINEE RILEVÒ I CONTORNI PER INCANTESIMO:
EFFIGIÒ LE SEMBIANZE RALLEGRATE DI UN RISO CELESTE!
TROVÒ NUOVI SCHERZOSI ANDARI DI PANNI:
NUOVE DOLCEMENTE SEDUCENTI MOVENZE:
SULLA PUNTA DEL PENNELLO LEGGIADRISSIME INVENZIONI RACCOLSE!
SERPEGGIÒ LE FATTEZZE CON INUSITATA ELEGANZA:
ESPRESSE NEI MOVIMENTI UN'ONESTA RITROSÌA:
LE STESSE PERTURBAZIONI FECE AMOROSE:
LUMEGGIÒ I FONDI DI UN ARIA VAPOROSA E DORATA
E DI TALE ARGENTINA BRILLANZA LE CARNI IMPASTÒ
CHE LE DIRESTE NUTRITE D'AMBROSIA, SOFFIATE DAI ZEFFIRI.
DI RARO STILE E DI STUDIATO FINIMENTO NELLE TAVOLE,
D'IMMENSITÀ E ARDIRE SOMMO NEL FRESCO,
MAESTRO DELLE OMBRE TRASPARENTI E DEGLI SBATTIMENTI DELLA LUCE
FU PIÙ CHE PITTORE
UN PORTENTO, UNA MAGÌA.

ELOGIO

DI

ANTONIO ALLEGRI

Dilungherebbesi certo dal vero chi sostener volesse che la pittura fosse operazione soltanto di fantasia e di mano; ma non meno andrebbe errato chi affermasse essere una gentil fattura dello ingegno, e nulla più, conciossiachè mi pare ch' ella consista nell' unità compiuta di entrambo i termini. E per fermo chi è che non vegga, che nelle dipinture il minor pregio si è quel del pennello, semplice esecutore di quanto prima si figura la fantasia, temperata però dall' ingegno; la quale talora concepisce e forma immagini così vive e perfette, che la mano e i colori non sono atti che ad esprimerle inadeguatamente? Perlochè io direi *che la pittura è l' arte d' incarnare, mediante i colori, i tipi del bello, che esistendo prima nella fantasia del pittore, va poi di mano in mano riscontrando nella natura.* Di qui pertanto è che si derivano

le comparazioni tra essa e la poesia, fra le opere dell' arte e le meraviglie della natura, e, quel che è più, tra la pittura imitatrice, e l' onnipotenza creatrice dell' universo. Tali pregi ben si ravvisavano nella greca pittura, della quale ritener si deve non potersi ora immaginare e formare cosa più semplice, più leggiadra, più grande.

Salita ella lentamente dal suo nascere, sebben rozzo ed imperfetto, all' apogèo della perfezione per Zeusi, per Parrasio, e per Apelle, quali opere meravigliose e divine non produsse? Le quali se con danno immenso dell' arte quasi tutte si perdettero, non perciò restarono meno illustri e grandi que' nomi . . . . . Ah! che io non posso a meno di rattristarmi altamente alla rimembranza del fatal destino de' monumenti Greci, allorchè dall' invitto Romano braccio fu abbattuto il trono di Alessandro, che ricoverato aveva ogni bell' arte, e al cader di esso cadde la pittura per mille anni e mille. La gioventù latina, che rivolgeva nell' animo il pensiero di signoreggiar quasi tutta la terra, sdegnò mai sempre di darsi alle tenere grazie, ai piaceri innocenti delle arti che tanto rendono mite e gentile il mondo socievole. E trasvolando rapida la mia mente i tenebrosi secoli funesti in cui l' Italia sotto ai colpi di straniere spade non presenta che stragi e lutto, perviene all' augusto Seggio di Piero, degli Estensi, dei Gonzaghi e di quei che imperavano nell' Insubre terra.

Dipingevano ad un tempo allora Raffaello in Roma, Tiziano in Venezia, e Correggio in Parma, pari a tre

fulgentissimi Soli che da altri non saranno mai ecclissati. Agitati e accesi dal Nume che Genio s' appella, e che da tanti secoli poteva dirsi scomparso dalla terra, ne versarono sulle tele tutta la possanza: ond' è che i lor pennelli offrono insieme nobile invenzione, disegno perfetto, fior d' eleganza, vigoria di lumi e di tinte, impasto armonioso e morbido, sublimità d' idee e di affetti, giudizioso raggruppar di forme, mover d' ombre ora addensate or rare, freschezza, grazia, beltade, sfuggevoli dintorni, decoro, ordine, e checchè altro siavi che valga ad esprimere il più fino magistero dell' arte. E siccome Raffaello occupa l' alto intelletto e Tiziano il guardo, così l' altro ne signoreggia i cuori. Ma nulla dirò dei primi due, perchè parlar m' è grato della mia Patria e degli illustri suoi figli. Tu sola, puoi andarne altera, o mia diletta Correggio, in cui ebbe vita e culla il non mai abbastanza celebrato Allegri, che

Nelle espresse da Lui forme divine
Di sue palme segnò l' arduo confine.

Io, quantunque non dipintore, a favellare brevemente m' accingo dell' arte sua, unico e nobilissimo subbietto del mio discorso.

Salve, o immortale Antonio Allegri, o delle Grazie alunno incomparabile, salve o redivivo Apelle. (1) Io non

(1) In quanto all' epoca della nascita di Antonio, alla qualità de' suoi Genitori e della sua famiglia, agli studi da lui fatti sì nelle Scienze come nelle Arti si vegga infine il relativo Cenno Biografico.

riveggo mai la tua immagine, che pur sovente mi corre all' occhio in queste Patrie sale, ritratta per mano di un tuo seguace illustre, che io non me le prostri tutto umile e pieno d' ammirazione. Da essa traspare quella bontà natìa, che la tua vita e i tuoi costumi soavissimi e puri informava. E parmi già di vederti coll' affettuoso Professore Giovanni Battista Lombardi montar le scale del Palazzo della celebre per beltà e per ingegno Veronica Gambara, e di sentire quel nobile Vecchio spiegarle i tuoi disegni, notarne i punti più belli, meditarne e proferir le parole che meglio eccitar potevano la simpatia e benevolenza della culta Sovrana; mentre tu volgevi lo sguardo ora ai magnifici arazzi, or lo fissavi ai quadri che ne adornavano le pareti. A te si aprirono da quel dì le soglie del sontuoso palazzo cui Francesca di Brandeburgo aveva con fasto quasi regale eretto in Correggio, e che sotto gli auspicii della Principessa Veronica era divenuto la reggia delle Muse Italiane, perocchè ivi accorrevano l' Ariosto e il Bembo ad ossequiarla. Il nostro Lombardi lasciato avea la cattedra di Bologna per restituirsi in patria a presiedere all' Accademia letteraria da Essa fondata. E fu già in quel palazzo, dove tu, o Antonio, potesti apprendere le proporzioni e le corrette eleganze di una semplice architettura, dove potesti col favore della Corte ricoverarti a Mantova, ed ivi studiare le opere del Costa, di Lion Bruno, e più di tutti del Mantegna.

Ma tu, se fosti sempre umile, vivendo a te medesimo, e quasi ignoto agli altri, ora però vivi nella memoria di tutti, e vai per le bocche così del Letterato come del Potente e al par di essi tu sei sempre grande. Di fatto parlano di te gli affreschi del Monastero di S. Paolo di Parma, e specialmente quella caccia di Diana, ove vaghi putti affaccendati in cento guise a preparare gli archi e gli strali, a sciogliere i veltri, e a dar fiato ai corni, s' intrecciano a due a tre ed a quattro con bizzarri e bellissimi scorci di sotto in su. Parlano di te e il ritratto del tuo Mentore Lombardi, e i paesetti graziosi, e gli Amorini galanti che sono riputati prodigj dell' arte, e fantasie le più splendide che mai uscissero dal tuo divin pennello. Parlano di te gli affreschi della cupola di S. Giovanni, ove le proporzioni e lo scortare delle figure, i loro ignudi, i loro abiti, la vigorosa espressione delle teste, e tutto l' intero componimento è così bello, che sembra che lo spirito del Buonarroti dalla volta della cappella Sistina passasse ad informare la tua virtù sottoponendosi alla grazia del tuo chiaroscuro. Parla di te quella celebre *notte*, che fu ricevuta a Dresda come *un Re trionfante*, e che il Richardson chiamò *il primo quadro del mondo, perchè tante sono le lodi da sbigottire qualunque Pittore che volesse imitarlo.* E tu non concorresti anche a ridonar la pace alla Parmense gente, allorchè giù dall' Alpi precipitarono le galliche falangi? Un tuo quadro non valse forse i gran tesori che voleva l' ineso-

rabil dritto della guerra? La gran Città che siede sú la Senna non fu adornata del tuo S. Girolamo, il più bel dipinto che uscisse mai dalla mano dell' uomo? Oh quanto increbbe ai Parmensi il grave danno! Però l' amore della tua bell' arte che ad essi in cor risiede, e che mai sempre vivrà, introdusse nel vôto seggio altra opera tua sotto il nome di Madonna della Scala, che il tuo divin pennello aveva raccomandata a fresca parete. La soavità, l' amorevolezza e la grazia che appariscono in questa dipintura, sono ammirabili, sebbene il tempo, che tutto quaggiù divora, fece disparire in parte gli estremi delicati accordi. Ma ecco esauditi i voti dell' intera Città di Parma, che in core sentiva la più viva brama e speranza di riacquistare il perduto Quadro. Ecco il sospirato giorno, in cui tutti si aggiravano e accorrevano pieni d' insolita gioja a congratularsi del suo ritorno, e a rivedere quel S. Girolamo folgoreggiare come una stella.

Egli è vero, che tu, o Antonio, non fosti giammai accarezzato e protetto come un Raffaello, ed un Tiziano, nè da Leon Decimo, nè da Carlo Quinto; ma pure questo Grande Monarca, munifico protettore dei dotti e degli artisti, quanto non sarà egli stato sorpreso, allorchè dal Duca Federico di Mantova venivangli offerti due tuoi quadri rappresentanti uno Leda, e l' altro Venere, e che furono poi sventuratamente distrutti? Quale stupore non lo avrà rapito, allorchè dalla Correggese Saffo accolto nel regio suo castello dei sobborghi avrà passeggiate e viste

le stanze dal tuo pennello dipinte? e che..... ahi barbara sorte! or più non sono! Oh di che acerbo dolore fu per noi quella fatale, ignominiosa ruina! quale tristezza invase tutta la Patria mia al funesto pensiero che qui non rimanea più una sola memoria di te, o Grande nostro Concittadino!

Per quale divina vendetta, o, dirò meglio, umana perversità, andavano mai infuriando allora le menti; talchè in ogni contrada d' Italia ci assordasse lo strepito, e sozzamente offuscasse il polverio di quotidiane devastazioni? Durano da molte età in mano a' Turchi, durano intatti assai monumenti delle arti greche; e quì in Italia per qual destino continuamente si bistrattano, si gittano a terra, si riducono al nulla le gloriose fatiche dei nostri maggiori? Forse abbiamo in dispetto che essi, come furono, così appajano più grandi, più saggi, più ingegnosi di noi? Speriamo forse che la storia tacerà e che non griderà alla nostra condanna? È egli possibile ardere tutte le scritture, abolire tutta quanta l' umana memoria? Io confesso di bramare fervidamente la conservazione degli antichi monumenti e degli edifizj più vetusti, perchè ci ricordano le glorie e le cure di tanti valorosi genii dei secoli che ci precedettero, e perchè mantengono i vincoli che l' età passate alla nostra e alle future congiungono. E allorchè correva voce qui in Patria, che sariasi cangiata forma all' unico avanzo del palazzo di Brandeburgo, oh! come mi si stringeva il cuore alla memoranda idea,

che quello fu il Panteon e il Campidoglio del nostro Pittore! Ma si tronchino omai rimembranze così funeste, e si prosegua a parlare di te, o Antonio, di te che anche in mezzo alle immense tue opere non iscordavi nè gli affetti di famiglia, nè le cure domestiche, perchè il tuo cuore, educato all'amor fraterno, era di una sensibilità delicata e nobile, pari a quella dell' incomparabile Metastasio.

Infatti i tuoi quadri, oltre a quell' arcana potenza che si chiama Genio, si legano cogli avvenimenti più interessanti della tua vita, cogli affetti più cari dell' anima tua. E ne valga per prova quel ricco dono nuziale che facesti all' amabile tua sorella, che ricordar doveva la santità del nodo a cui si legava. A tal uopo creasti lo Sposalizio di S. Caterina chiamato dal Vasari *cosa celeste sì, che le figure pajono fatte in Paradiso.* Oh come nel volto della santa Fanciulla è ben espresso quel misto di gioja e di timor riverenziale ond' era compreso l' animo della Sposa di Gesù! Oh come dal leggiadro dipinto traspare la santità di quel nodo che lega due anime in una vita di amore, e rendendo indissolubile il matrimonio comunica alla frale natura alcunchè dell' infinito!

Quando tu giuravi eterna fè alla tua Girolama Merlini (1) di quanti affetti e di quante ispirazioni ti furono

(1) In quanto all' epoca del matrimonio di Antonio Allegri colla Girolama Merlini e de' figli che ebbero dalla loro unione si vegga infine il *Cenno Biografico.*

sorgente e le dolcezze domestiche e l' amor di tua donna! L' Antiope non esprimeva forse il simbolo della tua famiglia? La Natività, la Sacra Famiglia, e la Madonna della Scodella, sono opere tutte in cui trionfa eminentemente l' amor casalingo, poichè nelle creazioni del Genio è sempre trasfusa la vita intima dell' autore. Quando vedesti la tua Girolama assisa su verdi zolle, con un velo avvolto intorno ai capelli, pendere immobile sul vezzoso bambino che addormentato si tenea sulle ginocchia, non traesti da quel commovente spettacolo il concetto di quella Zingarella, da cui sì pura sfavilla la poesia dell' amore, e in cui versasti tutta l' ebbrezza di marito e di padre? E quando ti vedevi crescere intorno quelle leggiadre angiolette, parea quasi che la natura preconizzar ti volesse il nome che ti diedero i posteri di *Pittor delle Grazie*, perchè i tuoi putti, dice il Guido Reni, spirano e ridono con una grazia che bisogna rallegrarsi e ridere con essi. L' attitudine loro è vezzosissima, l' indole lusinghiera, e la semplicità delle azioni è tale che mostrano di avere l' anima sulle labbra. Il Martirio di S. Placido, la Deposizione dalla Croce, e il S. Sebastiano non sono i germi di quei dolorosi pensieri che fecondar ti doveano la mente, allorchè i rancori, le noje e le liti domestiche ti toglievano l' interna tranquillità dell' animo? (1) Eppure an-

(1) L' autore intende parlare di quelle dispendiose liti che per diversi anni fu costretto l' Allegri a sostenere contro li Aromanni suoi parenti,

che questi tuoi dipinti sono mai sempre guidati dalla più perfetta cognizione dell' arte, da cui non si scompagna nè la filosofia, nè l' evangelica istoria. Tutte le figure nei varii loro gradi appalesano al naturale l' impressione del dolore, ed offrono uno spettacolo il più commovente. Oh come l' arte acquista maggior vigorìa e nobiltà quando alla Religione s' informi!

Le magnifiche pitture della cupola di S. Giovanni non potevano essere superate fuorchè da quelle del Duomo, e sebben la dolorosa perdita della tenera tua compagna, di quell' angiolo di pace, fosse per te la più tremenda della sciagure, pure essa t' inspirava a spiccare il volo più ardito della tua mente nel dipingere la cupola della Cattedrale di Parma, della quale il Tiziano ebbe a sclamare; *rovesciatela, empitela d' oro, nè ancora sarà pagata a dovere.* (1) Oh quante volte nel dipingere l' Assunzione al Cielo di Maria, al cielo avrai spinto l' addolorato pensiero, al cielo dove era volata la più cara parte dell' anima tua; quante volte nei più ardenti trasporti d' amore avrai bagnato di lacrime quella mano e quel pennello che stemprava i colori, e quante volte nel ritrarre le angeliche coorti avrai bramato le ali dei Serafini per ricongiungerti a Lei che sola ti parve Donna, e fu tua!

che gli contrastavano il possesso di alcuni terreni, come si può leggere nel *Cenno Biografico.*

(1) Le descrizioni di queste Cupole, come di tutte le altre opere dell' Allegri si possono leggere qui infine nel relativo Elenco.

Ma a misura che la tua gloria diffondeasi per l'Italia e che ovumque coglievi palme ed onori, la tua salute andava affievolendosi di giorno in giorno, e contando quarant'anni di vita integerrima già t'inoltravi verso il sepolcro, che il dì 5 Marzo 1534 chiuse per sempre nel comun lamento le tue spoglie mortali. Ahi che Antonio Allegri non è sulla terra che cener freddo e un gran Nome!

Un gran Nome; perchè il Correggio innalzò l'arte che trasmette all'anima per le vie del guardo le sembianze del bello multiforme, sotto alcuni punti di vista ad un grado di prefezione ignota prima di lui, imitata poscia da molti, ma da niuno finora agguagliata. Un gran Nome; perchè, dice il Perretti, fu sommo nel colorito in modo che egli vide più addentro degli altri nella teoria dei colori, e prevenne coi fatti le dottrine del Venturi che insegnò, come l'aria trasmetta i colori più bassi, e gli altri solo rifletta: col quale artifizio di colorire egli ottenne che le sue figure paressero come vedute entro uno specchio; e mentre a sera le altre pitture perdono vigore, le sue in certo modo le acquistano quasi fosfori, che, secondo il Lanzi, *vincono il bruno dell'aria.* Un gran Nome; perchè fu Poeta immenso, che al dir di Giulio Romano ha sulla punta del pennello i pensieri, crea nella febbre dell'intelletto ardite e strane figure ch'ei lancia quasi sdegnoso nelle sacre volte del tempio, e non avendo imitato alcuno non volle che altri potesse imitarlo. Un gran Nome; perchè fu sommo ed inarriva-

bile nel magistero del chiaro scuro, imparando appunto dal vero le naturali degradazioni della luce, mercè le quali la natura si manifesta di colori e di forme sì varia e sì ricca. Laonde tutti concludono, come si esprime l'egregio nostro Concittadino Padre Pungileoni, *che il Correggio osservò la natura, la sorprese nei punti migliori che lusingar possono i sensi, ond' è antonomasticamente distinto col nome di Pittore di figure amabili e incantevoli, cui offre l' Europa applausi e corone.*

Ma offra pure applausi e corone l' Europa a questo Genio, cui niuno ha potuto imitare; gli si assegni pure il posto più glorioso per l' invenzione di bellezze ineffabili; sieno le sue opere un monumento parlante, al quale niun altro mai potrà compararsi; nondimeno spetterà sempre alla Patria di esso il tramandare ai posteri in memoria duratura l' effigie del sommo Concittadino. Santo pensiero, che ferve nell'animo di chi apprezza il bello, il sublime, il civico decoro, a sprone della gioventù, ad ammirazione dello straniero per quella terra che come fu culla e patria di un tanto Genio, così a questo Genio porgerà un tributo, se non condegno al merito, almeno figlio di un nobile sentire per le Arti Belle, e per gli Artisti che eminentemente le coltivarono.

(Nota) Questo Elogio fu stampato in Ferrara por Domenico Taddei Tipografo Gov.° 1858, con altri miei lavori letterarii. Ma avendo alcuni insigni Amatori delle Arti Belle desiderato che se ne facesse una ristampa, m' indussi dietro i consigli loro ad aggiungervi in ristretto le notizie più certe sulla vita e sulle opere di questo Genio della Pittura.

CENNO BIOGRAFICO

SOPRA ANTONIO ALLEGRI

DETTO IL CORREGGIO

ESTRATTO DALLA VITA

DEL CHIARISSIMO P. PUNGILEONI

E DA DOCUMENTI CHE ESISTONO

IN QUESTO PATRIO ARCHIVIO

Antonio Allegri nacque in Correggio nel 1494 da Pellegrino Allegri Possidente e Commerciante, e da Bernardina Piazzoli volgarmente detta *degli Aromanni*. La sua famiglia, se non fu ricca, neppure fu povera, come taluni pretendono, perchè si godeva di quell' aurea mediocrità che la collocava egualmente lungi dal fasto che dalla miseria.

A Giovanni Berni Piacentino toccò la sorte di averlo a discepolo nei principii elementari delle lettere umane, ed a Battista Marastoni Modonese di fargli apprendere

l' eloquenza e la poesia. Sotto la disciplina di Gian Battista Lombardi già Professore della facoltà Medica in Ferrara e in Bologna, e caldissimo amatore delle Scienze, e delle Arti, il giovanetto Antonio si riempì la mente di scientifiche idee. Lo studio dell' anatomia, della filosofia, e della matematica fu il massimo degli ajuti prestatigli da quell' amicizia.

Antonio Bortolotti fu il primo Maestro d' Allegri nell' arte del disegnare, e in quella della pittura si crede che avesse i primi elementi dal di lui Zio Lorenzo, mediocre pittore; non che da Francesco Bianchi-Ferrari di Modena, e da Andrea Mantegna di Mantova, sebben nulla si abbia di positivo che quest' ultimo sia il vero Maestro di Antonio. È però certo che il famoso Palazzo di Francesca Brandemburgo di Correggio, ove esistevano molte opere del plastico Begarelli, di Michel Angelo delle Crete, di Pietro Duro valente fabbricatore d' arrazzi, e di tanti altri esimii Artisti gli servisse di modello per ben dirigere i primi suoi passi in quelle arti per le quali mostrava la più grande disposizione. Come è certo altresì, che per l' orribile peste che nel 1511 disertava queste contrade, Antonio seguì il suo Signore Manfredo che seco il condusse in Mantova, ove ebbe campo di studiare le opere del Mantegna, del Costa e di Lion Bruno. Cessato il morbo, ritornò in patria nel 1512, e vi dipinse diversi quadri, uno dei quali in grande per l' altar maggiore di S. Francesco, un Riposo della Sacra Famiglia pel Cavalier

Munari, e altri tre quadretti per l'oratorio di S. Maria, che, per nostra fatal sventura, ora più non esistono in Correggio.

Mentre esso era assorto nei suoi studii venne a ventiquattro anni da Donna Giovanna Piacenza, Badessa del ricco e privilegiato Monastero di S. Paolo, chiamato per la prima volta in Parma, in quella città che fu il teatro della sua gloria, e vi dipinse una camera a fresco, ed altre opere d'epoca incerta, come si può rilevare nell'elenco infine. Ma gli affetti di famiglia lo fecero poco dopo ritornare in patria, cioè nel 1519, onde assistere alle nozze di Caterina unica sua sorella, che il padre aveva destinato in isposa a Vincenzo Mariani, con una dote di scudi cento d'oro. Fu allora che, trovandosi Antonio isolato per la perdita dell'amorosa sorella, cercò una compagna e trovolla nella sua Girolama Merlini giovinetta poco più che trilustre colla quale si unì in matrimonio nel 1520.

Da questa felicissima unione nacque nel 3 settembre 1522 Pomponio, che fu tenuto al sacro fonte dal Professor Lombardi; nel 1524 in dicembre una figlia cui pose il nome di Francesca-Letizia; e nel 1527 un'altra bambina, alla quale fece porre i nomi di Caterina-Lucrezia. Nell'anno istesso cessò di vivere il pittore Lorenzo Allegri istituendolo erede delle sue sostanze; come pure in quell'anno ebbe finalmente termine la dispendiosa lite tra la famiglia degli Aromanni coll'Allegri, mediante tran-

sazione che assicurava al nostro Pittore il pacifico possesso di alcuni terreni che per più anni gli fu contrastato.

Frattanto non aveva egli trascurato di occuparsi nell' arte sua col dipingere in Parma la cupola, il coro e i pennacchi nella Chiesa di S. Giovanni, e colorire alcune tavole, tra le quali la Natività, la Madonna della Scodella, e il famoso S. Girolamo.

E qui torna opportuno il far menzione di una circostanza gloriosa della sua vita, che finora fu sepolta nelle tenebre. Trattavasi in Parma di far esaminare da persone perite la fabbrica del magnifico Tempio della Steccata nella quale eransi manifestati alcuni *peli* o fenditure, ritenute pericolose alla fabbrica stessa. Furono a tal fine invitati sopra luogo diciassette degli artisti di maggior vaglia in quei dì, tra i quali trovasi per primo il nostro Maestro Antonio da Correggio. Essi proposero diverse riparazioni, e fra le altre proposte v' ha quella della collocazione precisa dell' altare della Madonna intorno alla quale dovevano essere posti, *ornamenti bellissimi*. Il disegno sì dell' altare come degli ornamenti fu dato ai Maestri Antonio da Correggio, Jacopo Filippo Gonzate, e Marc' Antonio Zucchi; il che risulta da relativo processo redatto nel 26 Agosto 1525 dal cancelliere della Confraternita della Steccata Jacopo Antonio Trombi, rinvenuto per cura dell' illustre Signor Cavaliere e Prof. Amadio Ronchini che graziosamente mi ha favorito copia di sì

prezioso documento, che qui si unisce [1] a perpetuità di memoria.

Pare poi che per ordine dei Signori da Correggio eseguisse alcuni lavori, e principalmente quel miracolo dell' arte, cioè Santa Maddalena nel deserto, della quale parla con tanto plauso la Principessa Veronica Gambara in una sua lettera alla Marchesa Beatrice d' Este di Mantova che stimo opportuno di riportare infine. [2] Nell' Ottobre del 1528 la sua Girolama diede alla luce l' ultima figlia per nome Anna-Geria; e nel 1529 una morte immatura la colse in Parma sul fiore degli anni; della cui perdita il nostro Antonio rimase inconsolabile, a tal segno che si recò in Correggio onde alleviare l' estremo suo cordoglio.

Ma l' impegno assunto di dipingere la grandiosa cupola del Duomo di Parma l' obbligò nel 1530 a riportarsi colà per ultimarla; e poscia ritornò in patria ove dipinse a fresco due camere nel magnifico casino di Veronica Gambara per il secondo ricevimento di Carlo V. Nel 1532 per ordine di Federico Duca di Mantova dipinse i due quadri di Venere e Leda. Sì le stanze, come i quadri furono poi barbaramente distrutti! E pare certo che in patria rimanesse pure nel 1533 ad eseguire altri lavori, come Io, e Danae, il Vizio, e la Virtù; per-

(1) Vedi alla pagina 24.
(2) Vedi alla pagina 27.

chè dagli atti dei notari Bottoni e Zuccardi risulta che Antonio nel 1533 comprò alcune pezze di terreno, e nel gennajo 1534 servì quale testimonio agli illustri sponsali di Chiara figlia di Manfredo Signore di Correggio.

Sul principio poi del marzo 1534 questo grand' Uomo, mentre aprir si poteva un più largo campo alla gloria, venne improvvisamente sorpreso da uno di quegli sconcerti organici, che resistono alla forza dei rimedii dell' arte salutare. Pieno di una santa fiducia in Dio, all' età di anni quaranta e pochi mesi, come visse morì. Il suo cadavere dalla casa paterna venne con divota pompa trasportato alla Chiesa di S. Francesco, ove fu seppellito nel 6 marzo sotto il portico di detta Chiesa. Fu amara agli ottimi suoi Genitori questa perdita, i quali non trovarono altro conforto che nella speranza di presto riunirsi a lui. Una sola brevissima iscrizione incisa in marmo gli fu eretta nel 1647 circa, a spese del sacerdote Girolamo Conti privato cittadino; ma prima di quell' epoca ebbe chi gli fece altro epitafio. — Amendue si riportano quì infine.

Dei figli di Antonio gli sopravvissero solamente Pomponio e Francesca Letizia. Il primo si congiunse in matrimonio con Laura Geminiani di Correggio, e l' altra con Pompeo Brunorio dell' istessa Città. Pomponio potè poco approfittare degl' insegnamenti del Padre essendogli mancato nell' anno dodicesimo dell' età sua. Dicesi che si mettesse sotto la disciplina del Rondani, che fu allievo e

discepolo d' Allegri, insieme a Francesco Mazzola detto il Parmigianino. Anche Giovanni Giarola di lui imitatore, e Antonio Bernieri valente miniatore, amendue di Correggio, furono suoi discepoli. Dipinse Pomponio la tazza della Cappella così detta del popolo nella Cattedrale di Parma, e fece pure in quella Città diverse altre pitture. Dipinse anche una Cappella a fresco in S. Quirino di Correggio, che fu poi fatta imbiancare nel secolo scorso da un nostro Concittadino.

Ma dopo di aver dimorato per qualche tempo in Reggio, gli è certo che fissò il suo soggiorno in Parma, nella quale Città è omai fuor di dubbio avervi egli goduto il nome di provetto e franco pittore, e di avervi operato ancora nel 1593. Quale cosa poi avvenisse di lui e de' propri figli, e qual fosse la sua situazione, tutto è nell' incertezza e nell' oscurità.

(Dall' Archivio dell' antica Compagnia della B. V. DELLA STECCATA, *ed ora dell' Ordine Costantiniano, in Parma)*

1525. die 26.° Augusti. — Convocati et congregati insieme li Mag.ci Dni Fabricanti de la Madona S.ta Maria de la Stacata de la Cittade de Parma in la sua Segrestia solita de epso Oratorio, dove sono soliti de congregarsi, in li qualli ge era il Mag.co D. Bartolomeo de Pra, D. Gaspar Badalochio, Jo. Francesco Tarascon et Alexandro Pradisotti fabricanti supra ciò, et con intervento et consenso de li Sig.ri Officiali de epsa Madona, qualli sono li infrascritti, videlicet:

1.° Don Gaspar Araldo, Don Biaso Biliano, D. Girardo di Frara, D. Gaspar Bernuzio, D. Ant.° Marzelo Bovino, D. Fra Xpofolo Bergonzio, D. Jo. Francesco di Jemi, D. Jo. Maria Puelo, D. Francesco Rasoro, D. Francesco Anselmo, D. Ludovico Quinzano, et D. Nicolao Ponzo tuti Oficialli et Consilieri de la Confraternita de la Madonna suprascritta per lo anno suprascritto, quali fecino multo colloquio insieme per la fabrica noviter che se fa, maxime che fa novità in buttar pellli, quali sono di mala sorta, et supra dicto colloquio conclusino di far domandar li Periti in tale Arta, et haver il suo parere di quanto deveno far supra dita fabrica. Per il che subito facessine domandar dentro in la dita Segrestia nostra li infrascritti Periti, quali erano stati invidati aposta per lo nostro Noncio a questa ora.

Questi sono li Periti, quali funo invidati, et furno giamatii (chiamati) in Segrestia:

1.° M.ro Antonio da Coregia, M.ro Marco Ant.° Zucho, M.ro Jac.° Filippo da Gonzate, M.ro Jo. Francesco Bonzagno, M.ro Alexandro Araldo, M.ro Michael Angelo da Lucha, M.ro-Jo. Francesco de Gra, M.ro Baptistono Clerico, M.ro Alexandro Clerico, M.ro Petro Pino, M.ro Pellegrino Amdrino, M.ro Bernardino de l' Erba, M.ro Domenico Curtò, M.ro Jo. Jacomo Ramiollo, M.ro Jo. Francesco Bomdà, M.ro Donat.° Becho et M.ro Andrea Cortesso; in la qualle congregacione fu exposito, dito et narrato como la suprascritta fabrica faceva novità, per la quale se dubitava con lo tempo facesse qualche ruine, et per dito collogio se vene unitamente supra a la fabrica, et per epsi fu visto il tutto. Di che se remase in conclusione che ogni homo ge pensassene bene supra, remota ogni afficione che se potesse havere, et che tornassino la Domenica proxima a venir a lo loco soprascritto, et che ogni homo venisse bene preparato a dir il suo concepto. Et così fu fato dita Congregacione la Domenica seguente in la Giesia nova di S.to Alexandro, per non potere star la brigata in la Segrestia, et etiam per lo grando caldo era a quello tempo.

Dove congregati che furno in la Giesia soprascritta, ogni homo de li suprascritti Periti conclusono era di bisogno et necessità tor via quelle otto nigiete pichole et tirar il muro grosso per il suo dritto et serar bene dito

muro soto a li archi mestri, et in lo dito muro cavarge due finestre belle per dar luce a la dita Giesia con le sue colone di marmore Veronixe compite con li soi ordini che sono necessarii a simile opera. Item fu concluso de metter uno tellar di novo di ferro per ciascheduna Torra. Item conclusono per star a la secura de meter una cadena grossa per ciscaduno Nigione grando. Item fu concluso di stopar quelli dui Useti erano in li piloni mestri verso lo altar dove se à reportar la Madona. Item conclusono de stopar quello grando vacuo era in lo Nigione verso li Bazani, et metter il Coro per li preti in il tondo de dito Nichiono per fino a li Piloni primi di dito Nichiono; et fra quelli dui Piloni in mezzo metterge lo Altar de la Madona, qualla ge va reportata, et con ornamenti bellissimi, del quallo fu data commissione a M.ro Antonio da Coregia, M.ro Jac.o Filippo di Gonzà, et M.ro Marco Ant.o Zucho ne facessine qualche belli designi. Item fu concluso de serrar due Porte, videlicet quella verso la Casa di D. Jo. Maria Becho, et quella verso le Becharie ad ciò che la Giesia sia più forta, più utile et più divota. etc.

Soscritto: Jacobus Antonius Trombius canzellarius.

Lettera di Veronica Gambara

Signora di Correggio,

alla

Marchesa di Mantova Beatrice d' Este.

Eccellenza

Il Sig.r D.n Lope mi scrive per espresso dalla Mirandola, che Mess. Thomaso Fornaro è arrivato hieri alle ore 23. Et io per eseguire li pronti suoi comandamenti, le scrivo subito questa mia per avvisarnela. Nel tempo stesso crederìa di mancar molto del debito mio inverso di V. E. se non mi avvisassi di darle qualche notizia intorno al capo d' opera di pittura che il nostro Mess. Antonio Allegri ha or ora terminato, sapendo io massimamente che V. E. come intend.ma di simili cose, molto la diletterà. Rappresenta la Maddalena nel diserto ricoverata in orrido speco a far penitenza; sta essa genuflessa dal lato destro con le mani giunte alzate al Cielo in atto di domandar perdono de' peccati; il suo bell' atteggiamento, il nobile e vivo dolore ch' esprime, il suo bellissimo viso la fanno mirabil sì che fa stupore a chi la mira. In quest' opera ha espresso tutto il sublime dell' arte della quale è gran Maestro. — Le bacio le mani, e quanto più posso mi raccomando.

Da Correggio li 3 Settembre 1528.

Di V. Excellentia

VERONICA G. DA C.

N. B. *Questa lettera fu estratta dall' Archivio di Mantova per cura del Prefetto Signor Antoldi, e fu pubblicata in Urbino dal P. Luigi Pungileoni nell' Elogio Storico di Giovanni Santi 1822, dopo che aveva già stampata la Vita di Antonio Allegri.*

I.ª Iscrizione

D. O. M.

ANTONIO · DE ALLEGRIS

PICTORI · CELEBERRIMO

VULGO

IL CORREGGIO

PROBITATE · PRAECELLENTI · AC · ARTE

UT · PINGENDI · INTER · MORTALES · DIVINI · NOMEN · SIBI

COMPARAVERIT

MONUMENTUM · HOC · CORRIGIUM · LOCAT

NE · MEMORIA · IN · PATRIA · DELITESCAT

CUJUS · PER · ORBEM · FAMA · VOLAT

OBIIT

ANNO · DOMINI · CIↃIↃXXXIV

AETATIS · SUAE · XL

II. *Iscrizione*

D. O. M.

ANTONIO · ALLEGRI · CIVI

VULGO · IL · CORREGGIO

ARTE · PICTURAE · HABITU · PROBITATIS

EXIMIO

MONUM · HOC · POSUIT

HYER · CONTI · CONCIVIS

SIOCINE · SEPARAS · AMARA · MORS

OBIIT

ANNO · AETATIS · XL · SAL. MDXXXIV

ELENCO

DI TUTTE LE OPERE VERE

E POCHE ALTRE PER TALI CREDUTE

DI ANTONIO ALLEGRI DETTO IL CORREGGIO

BREVEMENTE DESCRITTE

Lavori ad olio in Tavola e Tela di Soggetti Sacri.

1. La B. Vergine col Bambino Gesù sulle ginocchia.
2. Una Madonna assunta al Cielo, supposta sua prima invenzione.
3. Una Madonna col Bambino, S. Giuseppe e due Angioli coll' epigrafe = *Dilectus meus etc.*
4. S. Giuseppe svegliato dall' Angiolo, avente ai piedi gli attrezzi dell' arte sua.
5. Angioletti che adorano il Bambino Gesù.
6. Una Madonna col Bambino, e due putti attaccati ad una Palma, ed un Coniglio, detta comunemente la *Zingarella.*

7. Una Sacra Famiglia. La B. Vergine in mezza figura tiene il Bambino su le ginocchia, a cui S. Giovanni, per mezzo di un altro fanciullo, presenta un canestro di fiori.
8. La Madonna che allatta il Bambino che si rivolge a S. Giovanni.
9. *Ecce Homo.*
10. Sposalizio di S. Caterina = La B. Vergine col Bambino Gesù avente nella mano destra la palma del martirio; S. Caterina con la corona in capo; S. Giuseppe all' indietro che sostiene colla mano diritta la tenda, un Angioletto vicino al Bambino Gesù.
11. Una B. Vergine col Bambino sulle ginocchia.
12. Una Madonna col Bambino Gesù avente in mano una corona in atto di porla in capo a S. Caterina.
13. La B. Vergine con Gesù Cristo morto in braccio, a sinistra; la Maddalena con la chioma scarmigliata, in profilo a destra; S. Giovanni profondamente addolorato e Nicodemo = della Galleria di Parma.
14. L' umanità di Cristo.
15. La Madonna col Bambino a cui S. Gioseffo presenta alcuni datteri.
16. S. Maria Madalena, in elittico.
17. La B. Vergine adorante il Bambino Gesù.
18. La Maddalena nel deserto, giacente, con un libro in mano.

19. Madonna che leva le fascie al Bambino accarezzante S. Giovanni vestito di pelle d' agnello, con la scodella al fianco ed in mano la croce; S. Giuseppe sui gradini della porta.

20 Una Sacra Famiglia.

21. La B. Vergine col Bambino Gesù, e S. Antonio.

22. La B. Vergine col Bambino e S. Sebastiano.

23. La Madonna, S. Giorgio, S. G. Battista e S. Pietro Martire = della Galleria di Dresda.

24. La Nascita del Bambino Gesù, detta comunemente la Notte, = troppo cognita per descriverla = della suddetta Galleria.

25. Madonna col Bambino, S. Giorgio, S. Geminiano: = essa pure della suddetta Galleria.

26. Madonna col Bambino, così detta della Cesta.

27. La Madonna in atto di trattenere il Bambino fuggentele dalle braccia; S. Giuseppe all' indietro che pialla una tavola.

28. Madonna col Bambino Gesù in braccio, mezza figura.

29. S. Caterina con la Madonna e il Bambino.

30. Sposalizio di S. Caterina, col Martirio di S. Sebastiano.

31. La Vergine inginocchiata guardante il Bambino a riposare sulla paglia.

32. La B. Vergine, in mezza figura ravvolta entro di un velo.

33. Una Madonna col Bambino addormentato sulle ginocchia.

34. La B. Vergine che tiene il Bambino in piedi.

35. La Vergine tenente il Putto che benedice S. Giovanni; più indietro S. Giuseppe che porta dei datteri, e degli Angeli che li staccano da una palma.
36. Orazione nell' Orto = piccolo quadro.
37. La Madonna sedente in atto di baciare il Bambino Gesù.
38. Una Madonna sotto un arco, a sedere col Bambino.
39. La Madonna e il Bambino entro un bel paese.
40. S. Giovanni Evangelista giovinetto addormentato con la testa appoggiata sopra le mani.
41. S. Giovannino coll' agnelletto.
42. S. Girolamo con la Madonna, il Bambino e S. Maria Maddalena = Capolavoro - nella Galleria di Parma.
43. Madonna col Bambino e S. Giuseppe, detta comunemente della *Scodella*, quadro tanto rinomato, della suddetta Galleria di Parma.
44. Martirio di S. Placido della stessa Galleria di Parma.
45. S. Orsola portante uno Stendardo con la Croce, circondata da altri Santi.
46. Viaggio di Gesù al Calvario portante la Croce con altre figure: della Galleria di Parma.
47. La presa di Gesù nell' orto degli ulivi.

Altri Lavori ad olio in Tela e Tavola di Soggetti Profani.

48. Psiche accompagnata da piccoli Amori.
49. La Ninfa Antiope e Giove.

50. Giove cangiato in pioggia d' oro, ed Io.

51. Danae e Giove.

52. Amore che impara a leggere.

53. Cupido che tempra l' arco.

54. La Leda ed il Cigno in paesaggio ameno, col bagno delle Ninfe.

55. Il Vizio e la Virtù.

56. La Carità.

57. Il disinganno d' amore.

Lavori in affresco eseguiti in Parma.

58. Maria Vergine Incoronata da Gesù è stata trasportata nella R. Biblioteca di Parma. In prima essa fu dipinta nella Chiesa de' PP. Benedettini nella Tribuna dietro alla Cappella Maggiore. Era in su l' alto una schiera di vaghi Angioletti involti in una chiarissima luce di Cielo: e ai lati delle due figure principali sedean su nuvole S. Benedetto, il Precursore S. Giovanni Evangelista, un altro S. Abate e vari leggiadrissimi Putti.

59. S. Giovanni Evangelista; esistente nella Chiesa de' Monaci Benedettini, sopra l' uscio d' ingresso della antica Sacrestia già chiuso.

60. L' Annunziazione di Maria Vergine [illegible] nella Chiesa de' SS. Gervasio e Protasio detta dell' Annunziata in una lunetta a un lato della [illegible] a sinistra.

61. La Madonna della Scala, già nella Chiesa di tal nome, ora nella Galleria di Parma.

Disegni o Bozzetti di quadri, e primi pensieri in diversi fogli per le Cupole della Cattedrale e S. Giovanni in Parma, passate in diverse proprietà, e incisi al Fac-simile dal fu valente Prof.r Francesco Rosaspina.

Affreschi delle Cupole suddette,
e Camera nel Monastero di S. Paolo in Parma.

62. Camera di S. Paolo. = Camera poco meno che quadrata, e costruita a volta. A destra dell' entrata evvi un ampio cammino con cappa a forma di piramide mozza, ove in grandezza naturale è figurata Diana reduce dalla caccia; pare dovesse servire come subbietto al resto della pittura. La volta, di modo gotico, figura un ampio pergolato vagamente coperto di freschi pampani, avvolgentisi in varie foggie bellissime per le intrecciate canne del fusto. Sorge questo sovra una rilevata fascia di stucco ed un listello; e sotto al listello è un fregio con tre mensole a ciascun lato, e quattro negli angoli della camera. Ai lati di ogni mensola sporge in fuori come profilo una testa di montone, su cui passa una specie di tovaglia; la quale girando per tutto il fregio, e distaccandosi a mano a mano dietro a ciascuna mensola, accoglie ne-

gl' interposti seni anfore, bacini, e piattelli di varie forme quà e là congiunti a un ramoscello d' alloro. Dall' accennata fascia, e a perpendicolo di ciascuna mensola, s' innalzano sedici costoloni che via via ristringendosi, vanno da ultimo ad unirsi alla sommità di un rosone, dove è racchiuso uno stemma. Fra un costolone e l' altro si formano alla base tante lunette semicircolari in cui sono a rilievo di chiaroscuro con varie figure tutte leggiadrezza ed eleganza. A poco intervallo, di sopra a coteste lunette, dischiudonsi nel concavo de' lacunari altrettante finestre inghirlandate, di forma elittica, per le quali si scopre un cielo tutto limpido ed azzurro, e copie e gruppi di vezzosissimi Putti a due e tre uniti, maggiori del vero, scherzanti con attrezzi da caccia ed animali nelle maniere più liete ed innocenti. Su l' alto di simiglianti aperture pendono tra copiosissimi fasci di foglie altrettanti festoni di frutta colorate che pajono vere.

63. Cupola della Chiesa di S. Giovanni. = Cotesta Cupola è costruita a forma di tazza. Non ha nè lanternino alla sommità, nè finestre ai lati; talchè non può ricevere altra luce che di riverbero. Il Redentore mezzo coperto da un manto, che gli si diffonde giù dalla spalla sinistra e svolazzando gli attraversa il femore destro, è con aperte braccia sospeso in aria nel mezzo, divinamente avvolto

nell' immenso lume della sua gloria. I dodici Apostoli assisi su nuvole, e tutti da nuvole intorniati, sono composti al basso in atteggiamenti di vario modo. Chi parla, chi ascolta: qual contempla, qual medita, e tutti animati. Alcuni allegri Putti sono con bell' arte quà e là interposti a serenare la grave maestà della scena. Nei pennacchi vi sono i quattro Evangelisti; ciascuno in compagnia di uno dei più venerati Dottori della Chiesa Latina, tutti posanti su nubi. Da parte del Vangelo S. Giovanni con l' aquila spiegando il mistero della Trinità a S. Agostino, e gli sta al fianco un giovinetto col Pastorale in mano. Verso l' Epistola S. Matteo, e S. Girolamo col libro del Vangelo in ebraico, allato un Angioletto, e con la destra entro i fogli di esso libro scrive i passi che S. Matteo gli viene dettando. Dalla parte dell' Epistola in faccia all' altare maggiore èvvi S. Marco, con la destra su la chioma del leone e l' altra fra le carte del suo Vangelo, pare detti a S. Gregorio in pontificale che gli siede a sinistra; alla manca è una colonna; più in là un Angioletto senz' ali col triregno e la croce papale; a' piè del Santo avvene un altro in varia attitudine. S. Luca sul dosso del bove alla parte del Vangelo dirimpetto all' altare maggiore con la manca su l' alto di un volume; egli è fiso in S. Ambrogio scrivente, che gli è di costa. Alla de-

stra del S.° Dottore è un Angiolo portante la mitra e la sferza.

64. Cupola del Duomo. = Cotesta Cupola è di forma ottangolare, ma le sue dimensioni si vanno sminuendo a misura ch' ella si porta in alto; senza lanternino come quella di S. Giovanni; essa ha nel giro della parte inferiore otto finestre poco meno che rotonde. Il soggetto della Pittura è Maria Vergine assunta al Cielo. In uno scorcio quasi violento e perfetto è appo la sommità Gesù Cristo in atto di muovere incontro alla Madre divina. Ascende questa, festeggiata da una folta schiera di beati che le fanno corona. Vi sono Angeli che ne sostengono il manto: altri che ne accompagnan la gloria con musica di varii strumenti, la tromba, il timpano, l' arpa, il salterio, la buccina, il cembalo: e tutti le fanno vivo e lieto applauso. Dopo un giro di leggiere nubi che ondeggiano al basso avvolgendo una parte del saliente coro si stende all' intorno una specie di zoccolo o plinto sul quale sono disposti varii bellissimi Putti, rivolti, chi a trar incenso, e chi ad accendere torcieri. Più sotto tra una finestra e l' altra sono gli Apostoli; ove soli, ove aggruppati insieme. E ne' pennacchi, ciascuno in figura di un' ampia conca marina, si veggono i quattro Santi Protettori di Parma assisi su nuvole, fra li quali in atti dolcissimi pigliano festa i più vaghi An-

gioletti che mai. Sovra l' altare maggiore dalla parte del Vangelo è S. Giovanni Battista con l' Agnello di Dio fra le braccia. Nel lato verso l' Epistola è S. Ilario in abito vescovile: un Putto tiene al di sotto un libro aperto: un altro ne accenna un frammento: un terzo reca la mitra: un quarto il pastorale. Nel lato opposto è S. Tommaso con un rotolo di pergamena nella mano sinistra; alla sua destra un Angiolo porta un fascio di palme. In faccia all' altare maggiore nella parte del Vangelo evvi il Vescovo S. Bernardo degli Uberti con aperto un volume su le ginocchia; e tra i molti Putti che gli sono a' piedi àvvene uno a diritta che ne sostiene il pastorale. A sì fatte conche sono sovrapposti alcuni frutti. Gira nelle fascie delle arcate un meandro bellissimo, e su le imposte sono otto figure a chiaro scuro molto leggiadre.

Delle stesse due Cupole e Camera di S. Paolo furono eseguiti tutti i disegni a matita con acquerello colorato dal celebre Cavalier Paolo Toschi, e dai suoi valenti Allievi, per commissione di S. M. fu Maria Luigia Duchessa di Parma; e perchè restasse ai posteri la memoria di tanti tesori d' arte che imprevisti casi e il tempo possono distruggere, ne ordinò le incisioni al lodato Cavalier Toschi, e le illustrazioni al condegno amico del Toschi, Pietro Giordani, onde in grandiosa e magnifica

forma ne fosse aperta una pubblica sottoscrizione di copie, concorrendo in parte maggiore alla dispendiosa intrapresa. Mancati poscia all' Italia Toschi e Giordani supplì alla continuazione il rinomato Cavalier Prof.r Carlo Raimondi Reggiano coadiuvato dall' altresì valentissimo Prof.r Lodovico Bigola, e dagli allievi di quella Scuola, mantenendo sempre viva la gloria del primo loro Maestro. È assicurato ora, per decreto e commissione del Governo, il proseguimento di tale Opera con plauso pari al valore degli Artisti esecutori.

Alla Patria del Grande Allegri sarà sempre dolorosa, e non mai lamentata bastantemente la irreparabile perdita di due grandiose stanze dipinte da questo divino ed angelico ingegno, fuori un duecento passi da Correggio, nel casino di villeggiatura della tanto rinomata Principessa e Poetessa Veronica Gambara: il quale casino fu totalmente distrutto dalle fondamenta per l' assedio dato a Correggio dalla soldatesca Spagnuola nel 1558.

(Nota) A scanso di plagio e certezza a non far meglio, questo Elenco delle Opere tutte del Correggio è stato estratto dalla vita scritta dal Chiarissimo P. Pungileoni benemerito concittadino, indefesso ricercatore e il più veridico della vita di tant' Uomo, e dalle illustrazioni fatte dal celeberrimo Cavaliere Segretario della illustre Accademia di Parma fu M. Leoni. Di più ho fatto uso dell' opera d' un egregio mio amico, valente disegnatore, il quale mi diè prova di essere veramente un artista erudito e innamorato delle Arti Belle.

FINE

INDICE

Epigrafe del Cav. Prof. Cel. Cavedoni . . . Pag. 1.
Epigrafe di Melch. Missirini . . . . . » 3.
Elogio di Antonio Allegri . . . . . » 5.
Cenno Biografico sullo stesso . . . . . » 17.
Processo di Jacopo Antonio Trombi Cancelliere della Confraternita della Steccata in Parma. . . . . » 24.
Lettera di Veronica Gambara . . . . . » 27.
Iscrizione Latina I.ª *idem* . . . . . » 29.
Iscrizione Latina II.ª *idem* . . . . . » 31.

ELENCO DI TUTTE LE OPERE DELL' ALLEGRI

Lavori di soggetti sacri. . . . . Pag. 33.
Lavori di soggetti profani . . . . . » 36.
Lavori in affresco . . . . . » 37.
Camera di S. Paolo . . . . . » 38.
Cupola della chiesa di S. Giovanni . . . . . » 39.
Cupola del Duomo . . . . . » 41.
Due Stanze dipinte dall' Allegri, state poi distrutte . . . . . » 43.